

Gazzetta del Sud 6 Febbraio 2016

Mafia barcellonese, uno “Stato” illegale

MESSINA. Uno "Stato" illegale, fondato sull'uso della violenza: così molti, tra cui il procuratore capo Guido Lo Forte, definiscono ciò che la mafia barcellonese ha impiantato, nel corso degli anni, sulla fascia tirrenica. Ma la risposta dello Stato, quello vero, è arrivata qualche giorno fa, assicurando alla giustizia tredici persone, destinatarie di ordinanza di custodia cautelare in carcere.

L'operazione Gotha VI ha dato una scossa di assestamento anche a quegli assetti criminali in fase di costituzione ma, soprattutto, ha collocato tasselli importanti in un puzzle macchiato dal sangue e composto da ben 17 omicidi, commessi dal 1993 al 2012. Vent'anni di terrore e di esecuzioni tanto spietate quanto eclatanti, con chiari messaggi ad affiliati e soggetti esterni al sodalizio mafioso.

Di alcune azioni di fuoco sono state chieste spiegazioni anche ieri, nel corso degli interrogatori di garanzia per rogatoria. Ma, nel caso di Antonino Calderone, detto "Caiella", il gip Giovanni De Marco ha dovuto prendere atto della decisione dell'indagato di avvalersi della facoltà di non rispondere. Oggi toccherà a Salvatore "Sem" Di Salvo confrontarsi col giudice. Resta quindi da vedere se anch'egli opererà per il silenzio di fronte al grave quadro accusatorio delineato dalla Procura. Ancora da fissare, invece, l'interrogatorio, di Angelo Caliri, catturato non senza difficoltà in quel di Bruxelles. Questi tre indagati sono difesi dagli avvocati Tommaso Calderone, Giuseppe Lo Presti e Tino Celi, del Foro di Barcellona.

L'ordinanza

Uno dei passaggi dell'ordinanza di applicazione di misure cautelari è dedicato alle lotte interne all'Aias di Milazzo, finalizzate a scalare le posizioni di comando, assecondando la volontà di Cosa nostra barcellonese. Attriti sottolineati nel capitolo attinente al tentato omicidio di Pietro Arnò. Il presidente dell'ente impegnato nell'assistenza a favore dei portatori di handicap, Luigi La Rosa, «era stato avvicinato da diverse persone che lo avevano sollecitato a fare rientrare nella gestione dell'associazione Sebastiano Messina, dal momento che garantiva meglio gli interessi dell'organizzazione mafiosa», si legge nel provvedimento firmato dal gip De Marco. Pretesa avanzata «anche da Carmelo D'Amico», che, in caso contrario, avrebbe minacciato «serie ritorsioni». Lo stesso D'Amico, diventato successivamente collaboratore di giustizia, ha riferito che «l'attentato ad Arnò era stato commissionato da Sebastiano Messina e dal cugino Renzo Messina, su autorizzazione di Giovanni Rao». Il 14 novembre del 2003, ha aggiunto «i

killer avevano atteso Arnò vicino alla sua casa di Spinesante, attingendolo con colpi di fucile calibro 12 e di pistola». L'omicidio, però, non si concretizzò. A sua volta, Nunziato Siracusa ha affermato che al tempo era libero e aveva appreso «che l'autore dell'attentato era Renzo Messina, indicando il movente in un licenziamento del Messina o di un suo parente dall'Aias». Da Rao e Di Salvo, inoltre, avrebbe appreso che, in merito a una possibile vendetta, «avevano sistemato la questione».

Ma il gip Micali, a proposito della vicenda, evidenzia che «gli elementi acquisiti non consentono di superare la soglia dei generici indizi di reato». Quanto alla posizione di Sebastiano Messina, che, assieme a Renzo, figura tra i 22 indagati dell'inchiesta Gotha VI, ma non è destinatario (al pari di Renzo Messina) delle 13 misure di custodia, «la contestata ipotesi di tentato omicidio non è sufficiente a determinare un quadro indiziario grave, mentre nessuna valenza processuale può essere attribuita alle dichiarazioni di La Rosa, che indicava in Sebastiano Messina il mandante dell'attentato, in un suo cugino l'organizzatore e in due tossicodipendenti della zona di Santa Venera gli esecutori». Ne consegue che l'assunto accusatorio «si fonda in via pressoché esclusiva sulle dichiarazioni di Carmelo D'Amico, risultate, però, generiche e confuse». «Identiche considerazioni — rimarca il gip — valgono per quanto raccontato da Nunziato Siracusa, che peraltro riferisce del solo Renzo Messina. Il giudice le definisce generiche, approssimative e imprecise».

Riccardo D'Andrea